

Spiegazione delle sigle: P. B. = Paolo Biciato; F. G. B. = Francesco G. Brugnaro; G. F. = Giorgio Fedalto; A. G. = Angelo Gambasin; G. L. = Giovanni Leonardi; P. P. = Pio Pampaloni; V. P. = Vito Peschechera; F. P. = Franco Pistoia; L. S. = Luigi Sartori; G. Sc. = Giuseppe Segalla; S. T. = Silvio Tramontin; R. T. = Roberto Tura; S. Z. = Sergio Zorzi.

FILOSOFIA

FROMM E., *Voi sarete come Dei* (Collana di studi umanistici « Ulisse »), Ubaldini Editore, Roma 1970, pp. 158.

Erich Fromm, filosofo ebreo e psicanalista, attualmente insegnante nella Università Nazionale del Messico, affronta in questo lavoro un problema che presenta qualche novità nell'iter delle sue ricerche. Il suo interesse per la psicanalisi, la scienza politica e la religione trova in *Voi sarete come Dei* quasi un momento di sintesi.

L'Antico Testamento e tutta la tradizione ebraica vengono analizzati al fine di evidenziare le linee fondamentali d'una presa di coscienza e di una progressiva liberazione dell'uomo.

La ricerca è suddivisa in quattro momenti fondamentali concernenti i seguenti concetti: Dio, l'uomo, la storia, il peccato e il pentimento. I punti toccati sono quelli essenziali per tentare di liberare lo spirito d'un umanesimo che si dica « radicale ».

Il tentare una spiegazione psicologica e psicanalitica all'interno di tutto il discorso biblico significa, per l'A., riferire o confrontare accadimenti, che un'abituata mentalità religiosa ci faceva vedere in un clima puramente soprannaturale, in relazione con la « uma-

na responsabilità ». Il ruolo che lentamente viene assumendo l'uomo alla luce dell'analisi del Fromm svuota il Giudaismo d'ogni concezione razionale, finendo con l'essere una religione priva d'una teologia, per affermarsi validamente solo come una *vivace esperienza*.

Non si deve, a nostro avviso, cercare in *Voi sarete come Dei* un commento all'Antico Testamento; tuttavia vi si trova una genuina linea religiosa che si apre a tutti gli uomini, offrendosi in forma quasi paradigmatica, facendo così dell'Antico Testamento una storia comune, universale, via maestra della ricerca religiosa d'ogni uomo.

Con ciò nulla entra in questo quadro di quanto le « filosofie drammatiche » spesso vendono a poco prezzo. Non si abbassa Dio alla dignità di uomo esaltato secondo una dimensione divina nell'uomo, ma si vuol indicare lo sviluppo, anche storico, seguito dall'uomo nell'affermare se stesso.

La ricerca ci pare condotta ad un livello che non vuol impegnare direttamente in un discorso sulla Rivelazione o sulla Teologia: forse il discorso è propedeutico, aiuta a liberarsi dal pericolo di costruire la fede su una esperienza non ancora sgombra da infantilismi, da paure, da concezioni



fantastiche o terapeutiche, impedendo al credente di vivere l'esperienza religiosa ad un livello autentico e critico.

L'esclusione della possibilità dell'incarnazione di Dio in Cristo rende l'interpretazione puramente storica, umana e, quindi, ci sembra parziale. L'A. è tutto intento a seguire l'uomo e la sua vicenda storica come se fossero *realmente* il termine ultimo della Storia Sacra: uomo e storia rientrano nella « prospettiva della salvezza » in quanto affermano il valore dell'uomo.

Tutto questo ci pare non disturbi una matura fede cristiana, appunto perché l'uomo, per il cristiano, è cooperatore di Dio nella creazione e nella redenzione: « la gloria di Dio è l'uomo vivente », cioè quell'uomo che, maturo e libero, si realizza con sforzo e volontà in intima adesione al secondo dono di Dio agli uomini dopo la creazione: Cristo.

(F. G. B.)

SCARPAT G., *La lettera 65 di Seneca* (Antichità classica e cristiana, 1), Paideia, Brescia 1970², pp. 316, L. 4.000.

Abbiamo sempre bisogno di riscoprire i classici, ma di conoscere Seneca abbiamo necessità, se vogliamo ritrovare le radici di un'etica naturale, che il tempo tende continuamente a rimettere tra parentesi, e così il senso di un Dio che la ragione umana dovrebbe riuscire a trovare da sola. Già infatti il nostro filosofo chiamava Dio *causa causarum* e *providentia: vis illum fatum vocare, non errabis; hic est ex quo suspensa sunt omnia, causa causarum. Vis illum providentiam dicere, recte dices: est enim cuius consilio huic mundo providetur, ut inoffensus exeat et actus suos explicet* (p. 148); oppure autore del mondo:

quotiens voles, tibi licet aliter hunc auctorem rerum nostrarum compellare ... incorporalis ratio ingentium operum artifex ...

È vero che forse allora era più agevole scoprire il divino, come del resto il senso profondo del cosmo, quando l'uomo maggiormente a contatto con la natura ne assimilava più facilmente l'ordine impareggiabile, la bellezza, la armonia, non costretto (come oggi) dai manufatti che costantemente lo attorniano. Leggendo queste pagine si può capire la novità rappresentata dal cristianesimo rispetto ad una tale speculazione; si deve sottolineare anche la sua vicinanza a noi, certamente superiore a quella che divide, oggi, pensiero cristiano dal non cristiano. Anche l'etica senecana è da riscoprire, come quando il filosofo inculca il senso della rinuncia per fortificare l'animo e prepararlo alle « ingiurie della fortuna »: *in ipsa securitate animus ad difficultia se prae-parat et contra iniurias fortunae inter beneficia firmetur* (ep.18,6); oppure la sua concezione sulla sapienza, sulla virtù e i suoi progressi, sulle passioni. Sembra addirittura di leggere pagine di saggezza evangelica che risuonano al *quid prodest homini si mundum universum lucretur ...*, quando dice: *ergo in homine quoque nihil ad rem pertinet, quantum ariet, quantum feneret, a quam multis salutetur ... sed quam bonus sit. Bonus autem est, si ratio eius explicita et recta est et ad naturae suae voluntatem accommodata ...*; o si può credere di trovarsi di fronte ad una pagina di ascetica cristiana, quando, parlando dell'animo sempre inalterato del saggio, lo equipara alla calma dei cieli: *talis est sapientis animus, qualis mundus super lunam: semper illic serenum est ... Gaudium hoc non nascitur nisi ex virtutum conscientia: non potest gaudere, nisi fortis, nisi iustus, nisi tem-*

